

ROBERTO CODA ZABETTA: UN PONTE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Di Luisa Terzulli

Sguardo muto ed enigmatico. Non stiamo parlando della sfinge egizia ma di quella che è la matrice in ogni opera di Roberto Coda Zabetta.

Giovane ma consumato artista biellese, sospeso a metà fra Londra e Milano, i suoi dipinti non possono essere definiti meglio se non spiazzanti. La costante in ogni sua opera è un volto predominante, spesso ritratto in primissimo piano, sempre a grandi e violente pennellate nere e bianche e colate di vernice, quasi rasenti l'astrattismo eppure dalla fisionomia ben definita. Spiazzante è appunto la violenza non invasiva di questi volti, immediati nei colori scuri e nelle grandi dimensioni, che pone all'osservatore più quesiti di quanti ne risolva. Qual è il significato dietro gli occhi sbarrati, il riso nervoso, o l'espressione impassibile? Tutti immediatamente riconoscibili nello stile, i dipinti di Roberto Coda Zabetta si distinguono nettamente l'uno dagli altri come fotografie: ognuno presenta la propria peculiarità, una sfumatura particolare o semplicemente un'inquadratura diversa, susseguendosi immancabilmente senza titolo. Altra costante nell'opera di Coda Zabetta è la forma di dittico: il grande volto si staglia netto e "sporco" uno sfondo spesso meticolosamente decorato e dettagliato, altre volte lasciato in bianco e macchiato di colore, solitamente più visibile e solo su un lato del dittico.

Già guadagnatosi uno spazio nella sezione speciale *Art Projects* della London Art Fair 2007, dedicata agli artisti dal sapore più sperimentale, è ora alla galleria Spectrum London con l'esposizione *Out There* fino al 21 luglio. Le opere qui in mostra presentano quello che è l'elemento ricorrente della sua ultima produzione: agli usuali imponenti visi si accompagnano sfondi policromi – e più raramente in bianco e nero – di evidente ispirazione giapponese. Questi sfondi accuratamente dettagliati sono una chiara allusione alle stampe *Ukiyo-e* (immagini del mondo fluttuante) del periodo Edo (1615-1867), che ritraevano per la prima volta le attività dei cittadini comuni intenti al divertimento nei quartieri a luci rosse o nei teatri kabuki. Nei dittici

di Roberto Coda Zabetta, queste prostitute e leggiadre figure femminili avvolte in abiti dai vivaci ed elaborati tessuti, e gli attori kabuki congelati in esagerate pose istrioniche creano uno stridente e, ancora una volta, spiazzante contrasto con gli imponenti e quasi inquietanti visi.

Stilisticamente antitetici e di ispirazioni lontane sia temporalmente che geograficamente, questi stili giustapposti non sono forse poi così distanti fra loro: dividendo la stessa tela, i forti tratti occidentali tracciati dall'artista italiano affascinato dall'oriente incontrano il Giappone pittorico a sua volta influenzato e proteso verso il mondo che giace a ovest.

Il viaggio e l'incontro di culture diverse e' una componente importante della vita di questo affermato artista appena trentenne, e una delle chiavi di lettura dei suoi sconcertanti e accattivanti dipinti.

Per maggiori informazioni:

Roberto Coda Zabetta: www.rcz.it

Spectrum London: www.spectrumlondon.co.uk